

Ezechiele 2,2-5; Salmo 122; 2° Corinti 12,7b-10; Marco 6,1-6

I nostri occhi sono rivolti al Signore!

«Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando».

6,1-6: Rifiuto degli abitanti di Nazareth (cfr. Matteo 13,53-58; e Luca 4,16-30). L'incredulità dei Nazareni avrebbe reso inutile qualunque miracolo compiuto da Gesù. Il miracolo è un segno concesso alla fede!

Nella storia della salvezza, la missione dei profeti, come per altro la funzione fondamentale degli uomini di Dio, è stata (numerose volte) faticosa e problematica. Essa, infatti, consiste anche nel denunciare la falsa religiosità degli esseri umani, e nel far prendere loro coscienza del proprio peccato. Per questo, l'evangelizzazione ha avuto (in tantissime circostanze) a che fare con l'incomprensione, l'ostilità, il rifiuto degli uomini. Lo stesso San Paolo menziona regolarmente che la vita del «cristiano» è contrassegnata dalla croce e dalla sofferenza. Anche allo stesso Gesù le cose non sono poi andate diversamente. Un giorno di sabato, Egli prende la parola (nella sinagoga di Nazareth) per illustrare le Sacre Scritture e proclamare il Regno di Dio. I suoi compaesani ne rimangono stupiti e scandalizzati. Da sempre, infatti, l'orgoglio umano è l'ostacolo più grande al conseguimento della salvezza. Anche noi cristiani, oggi, troppo spesso riponiamo (forse) più fiducia in noi stessi che in Dio. Ritorniamo, allora, ad analizzare il brano di oggi. Il Maestro ricompare nella sua patria, dopo che non vi sia più ripresentato dall'inizio della missione, o meglio, il suo Battesimo da parte di Giovanni Battista (1,9). Il punto di riferimento (del suo ministero itinerante) è divenuto il borgo di Cafarnaò. Mentre la cittadina di Nazareth (dove appunto ritorna) rimane la terra natale della sua infanzia e, adolescenza. In quel luogo si trovano la sua famiglia e i conoscenti. Gli accadimenti successivi hanno, effettivamente, provocato un'inequivocabile separazione tra il Maestro e i suoi. Che cosa succede, allora? Gesù non modifica le sue abitudini. Il giorno di sabato, Egli si reca nella sinagoga per assistere al rito e proporre il suo insegnamento. I suoi paesani lo accolgono (inizialmente) con favore, ciò nonostante, questo concittadino fa sorgere in loro più di una domanda. Da dove proviene la sapienza del suo insegnamento e, gli straordinari risultati dei suoi miracoli? Tutto questo suppone per gli abitanti di Nazareth un avviamento di fede cristiana. Non a caso essi passano dallo stupore ammirato a un'aperta ostilità, nei confronti di Gesù! Il profeta di oggi (Gesù) pone, infatti, qualche problema, perché, il suo passato, le sue origini sono note a tutti gli abitanti di Nazareth. Gesù è troppo ben conosciuto, per sottrarsi alla comune immagine che (Nazareth) si è fatta di Lui. Allora, l'evangelista Marco ne approfitta per fornire ai suoi lettori una sorta di «scheda segnaletica» di Gesù, secondo i suoi conoscenti. Per questa cittadina, Egli è solamente il falegname e niente più! A questo proposito, è utile rilevare che a quell'epoca si tratta di un mestiere che riguarda svariate altre attività, infatti, il falegname costruisce persino le abitazioni. Alla conoscenza della sua antica professione si aggiunge quella della sua famiglia: Egli è «il figlio di Maria». In pratica è l'unica occasione (in questo vangelo) nella quale la Madre di Gesù è chiamata col suo nome: Maria. Il nome del padre non è indicato: l'omissione si può rendere comprensibile, nella redazione dell'evangelista Marco, con la fede della Chiesa primitiva nella concezione verginale di Gesù (cfr. con Matteo 1,18-20 e con Luca 1,30-35). Quanto ai fratelli e sorelle di Gesù (non nominati), abbiamo già visto che essi possono indicare (secondo il lessico del tempo) dei cugini e, persino dei parenti alla lontana (cfr. 3,32). Giacomo e Giuseppe sono i figli di un'altra Maria, non la madre di Gesù (15,40). Questo, tuttavia, non impedisce che gli abitanti (di Nazareth) restino scandalizzati dalla fama del loro concittadino, secondo loro, non meritata (v. 4). L'evangelista Marco rileva la cattiva (e inaspettata) accoglienza dei parenti di Gesù alla sua persona. A suo tempo ha già notato la reazione negativa dei suoi stessi parenti (3,20-21). Si tratta proprio della domanda predominante di tutto il vangelo: chi è dunque quest'uomo, vale a dire, Gesù di Nazareth? A questo punto si può appurare come, i suoi vecchi compagni di vita riducano il ritratto del Maestro a quello del paesano che, Egli stesso è stato prima di intraprendere la sua missione. Ora Gesù reagisce e chiama in giudizio un proverbio tuttora conosciuto: «Nessuno è profeta in patria». E' una verità di sempre, questi conosce il disprezzo da parte di coloro che lo circondano. La cattiva accoglienza di Gesù non poteva che provocare una reazione singolare. Il Maestro non è in grado di esercitare la sua potenza prodigiosa. Non si afferma, tuttavia, che il suo potere dipende dal comportamento degli esseri umani, ciò nonostante, l'evangelista ha notato la relatività di questo collegamento: ammette che Gesù ha compiuto soltanto qualche guarigione a Nazareth (v. 5b). In ogni caso, Marco ha rilevato i sentimenti del Maestro, a riguardo dell'incredulità diffusa nei suoi compaesani, è tale al punto che, Egli se ne meraviglia enormemente (v. 6a). In nessuna parte del vangelo di Marco, se non in questa appunto, è rilevata l'intima relazione disposta da Gesù tra fede e miracoli. Così ritornano in mente anche i rimproveri del Maestro dinanzi alla mancanza di fede (dei suoi discepoli) durante la tempesta sedata (4,40) e, ancora, la mancanza di fede degli abitanti del paese dei Geraseni che ha ridotto il soggiorno del Salvatore presso di loro (5,17), per non parlare poi dell'incredulità testimoniata dai lamenti inopportuni che ha indotto Gesù a far uscire la folla dalla casa di Giàiro (5,39-40).

Gesù, pertanto, è avviato a proseguire (senza esitazioni) la sua importante missione nei villaggi vicini, dopo l'episodio increscioso di Nazareth (v. 6b). Termina così la seconda tappa (3,7 - 6,6), che ha evidenziato il tema fondamentale del Vangelo, vale a dire, uomini o donne o moltitudini di persone, discepoli o parenti, tutti si pongono quest'assillante domanda sulla Sua identità profonda. D'ora in poi, inizia a rendersi palese ogni atteggiamento nei suoi confronti da parte di chi incontra il Maestro. Anche noi possiamo chiederci, quando e da chi sarà finalmente riconosciuto per quello che Egli è veramente? Tanti cristiani s'illudono di conoscere Gesù Cristo soltanto perché, da ragazzi, hanno appreso (di quest'uomo) alcune informazioni. Gesù, tuttavia, non è per nulla un personaggio come tanti altri. Il Signore deve essere conosciuto intimamente, da ciascuno di noi e in profondità. La conoscenza autentica del Signore ha sempre trasformato l'esistenza terrena dell'uomo. L'itinerario da percorrere, per avvicinarsi a Dio, per accogliere il dono della sua salvezza è, fondamentalmente, l'umiltà e la conoscenza della Parola di Dio! In conclusione, oggi siamo invitati a meditare su un quesito importante, vale a dire, in nome di chi e su quale autorità si fonda l'annuncio della salvezza? Quali sono allora le nostre disposizioni personali? Come abbiamo visto, queste domande affiorano anche dalla lettura del brano evangelico di Marco, nei confronti della predicazione di Gesù e dei suoi miracoli. In giorno di Sabato, Gesù insegna (con la sua autorità di Figlio di Dio e di Messia) nella sinagoga del villaggio in cui era cresciuto, ovverosia, Nazareth. Dopo averlo ascoltato, i suoi compaesani, tuttavia, si domandano chi pretenda di essere e, da dove abbiano origine la conoscenza e la sapienza con le quali spiega loro le Sacre Scritture. Si domandano anche, come riesca a compiere i miracoli propri del Messia, proprio Gesù che è uno di loro, e di cui essi conoscono la madre e parenti. Proprio le origini del Messia dovevano essere sconosciute e, la sua manifestazione doveva, quindi, avvenire con segni straordinari. L'origine del rigetto, che essi oppongono a Gesù, è insita quindi nell'incapacità totale di taluni uomini di accogliere la manifestazione di Dio, nella loro vita quotidiana, semplice e umile. Non hanno compreso, per nulla, la Legge dell'Incarnazione. A tal proposito, l'antifona ai Vespri di questa domenica è alquanto espressiva. «Gesù venne tra la sua gente e i suoi non l'accosero. A chi l'accoglie dà il potere di diventare figli di Dio».